



IL FUTURO VISTO DA VICINO.



COMMEDIA DIGITAL TRANSFORMATION

Tanti auguri, **Mostro!**

di **Ilaria MARINACI**

«All'acqua padre si arriva abbattendo dighe. Spezzando argini. Nasce così, una grande, grandissima storia. Una pura invenzione». Usa questa bella immagine la scrittrice e saggista Lisa Ginzburg, ospite oggi a Lecce, per definire "Frankenstein" di Mary Shelley, che ha compiuto 200 anni di vita eppure continua a conquistare generazioni e generazioni di lettori. Questo romanzo gotico, che spaventa e fa riflettere, è al centro del nuovo saggio della Ginzburg, "Pura invenzione. Dodici variazioni su Frankenstein di Mary Shelley", pubblicato da Marsilio nella nuova collana PassaParola, in cui gli scrittori italiani raccontano del mondo e di sé partendo da un libro speciale.

Mary Shelley, figlia di una filosofa femminista e di un filosofo politico, comincia a scrivere, nel 1816, il romanzo del nuovo Prometeo, la storia del mostro reso colpevole dall'evidenza di non essere stato amato. La Ginzburg, figlia di una storica del femminismo, Anna Rossi-Doria e di uno storico, Carlo, e nipote di Leone e Natalia Ginzburg, a due secoli dalla prima pubblicazione del libro, ci racconta il suo "Frankenstein" lettera per lettera, dalla F della Felicità di rileggerlo e ritrovarlo alla N di Nascere, che è sempre il verbo dove tutto comincia.

È stata lei a scegliere "Frankenstein"?

«Sì, con la direttrice della collana, Chiara Valerio, avevamo già parlato di "Frankenstein" e, quando è arrivata la proposta di scrivere per uno dei tre libri che avrebbero inaugurato la nuova collana, ho optato per questo grande classico».

Perché è legata a questo testo?

«È stato per me sempre una lettura importante e poi mi dava modo di agganciarli ad alcuni elementi autobiografici, che è l'aspetto caratterizzante di questa collana. Non solo rileggere un classico tout court,

FRANKENSTEIN, AVERE 200 ANNI E... NON SENTIRLI



Nasceva due secoli fa il capolavoro di Shelley

ma anche usarlo per ragionare di sé e intersecare qualcosa di personale. Quindi, da un lato, il legame fra il mostro e il padre, il dottor Frankenstein, e, dall'altro, la Shelley e i suoi rapporti col proprio padre erano binari che mi permettevano di parlare anche di me».

Che somiglianze ha trovato con la Shelley?

«Suo padre, William Godwin, era un uomo molto colto e lei respirava molta cultura intorno a sé. Fra le persone che frequentavano la sua famiglia, c'era anche il poeta Samuel T. Coleridge. Nel libro, ho ricostruito il momento in cui la Shelley bambina ascolta Coleridge leggere "La ballata del vecchio marinaio". Ma nella sua casa erano spesso ospiti an-

che filosofi e con loro si discuteva delle possibilità della scienza e della ragione umana. Crescendo, si innamora del poeta Percy Shelley, che diventa anch'egli amico del padre. Insomma, è circondata da un

mondo maschile abituato a ragionare molto di testa e, secondo me, questa sua "pura invenzione" arriva anche come reazione all'intelletto esagerato con il quale è stata sempre in contatto. Questo mi permette di parlare anche di me, che, da giovane, studiavo filosofia e volevo diventare una filosofa, invece, a un certo punto, ho scelto la letteratura perché sentivo più libertà. Quindi, ragiono, anche in termini teorici, su cosa sia immaginare rispetto a dover sempre riflettere sulle cose».

Lei approfondisce, poi, il discorso su Frankenstein e la sua creatura puntando sul concetto di paternità e definendo il mostro l'essere più vulnerabile del romanzo. In che senso?



Nel libro vedo il mostro come una creatura molto vulnerabile, anche dolce nella sua bruttezza



Due rappresentazioni cinematografiche "serie" del mostro di Frankenstein e, sotto al centro, quella umoristica del film "Frankenstein Junior" di Mel Brooks. In basso, un ritratto della scrittrice Mary Shelley

«Per questa sua solitudine bisognosa di amore e di riconoscimento. C'è tutto il discorso sull'essere nati ma non nati perché il nome non ti arriva.

In effetti, vedo il mostro come una creatura molto vulnerabile, anche dolce nella sua bruttezza, e, in questo senso, evoco la fotografia americana Diane Arbus che ha ritratto tanti "freaks", tanti mostri. In uno scatto, si vede, ad esempio, un gigante con i genitori

e trapela tutta la pena dell'aver un figlio mostruoso».

Nel romanzo, ci sono tanti spunti filosofici, anche attuali, per esempio, sui limiti della scienza. Cosa ne pensa?

«Non si può creare il naturale con l'innaturale. Il naturale deve sorgere naturalmente, invece l'innaturalità assedia tutto nelle nostre esistenze. Ma devo dire che io questo romanzo lo leggo più in termini poetici che scientifici».

Secondo lei, in questi suoi 200 anni di vita, cosa ha rappresentato per la letteratura mondiale?

«Un'invenzione straordinaria, perché è pura invenzione con un grado visionario sconvolgente. Basta pensare che questa ragazza di 19 anni che vive in Svizzera partecipa ad una gara letteraria e dal nulla s'inventa uno schema narrativo incredibile, che non si era mai visto prima, costruito in modo

do tale da impressionare tutto il mondo. Forse questa visione di mostro non è arrivata proprio dal nulla, perché c'erano all'epoca i golem e un'atmosfera gotica in cui si poteva immaginare una creatura del genere, ma sta di fatto che Frankenstein è lei che lo concepisce come un fulmine che arriva nella notte dell'invenzione».

L'INCONTRO

Oggi alle 18.30 nell'Enomaltoteca "Mastro" a Lecce

● In occasione del bicentenario del "Frankenstein" di Mary Shelley e nell'ambito della rassegna "Mastro Librario", organizzata da Mastro e Salentosofia, stasera alle 18.30 Lisa Ginzburg presenta il suo ultimo libro "Pura invenzione. Dodici variazioni su Frankenstein di Mary Shelley" (Marsilio) all'Enomaltoteca Mastro di Lecce. Introduce e modera Mario Carparelli (Presidio del Capo di Leuca - Salentosofia). Intervengono Maria Rosaria Buri Barsi (presidente del Soroptimist International Club di Lecce) e Rossella Galante Arditi di Castelvetro (past president e socia del Soroptimist International Club di Lecce).

Alle 11, invece, la Ginzburg all'Università del Salento inaugurerà i corsi di letteratura inglese tenuti dalle docenti Maria Renata Dolce e Maria Luisa De Rinaldis.



A Campi Salentina e a Squinzano due incontri nelle scuole con lo scrittore Ehsani e il libro che racconta il suo viaggio dall'Afghanistan all'Italia

Alì, l'odissea di un ragazzo tra pregiudizi e grandi sogni

● "Alì ha tredici anni quando vede Roma per la prima volta. È tutto così imponente e ordinato, per lui che viene da Kabul. Ci ha messo cinque anni, ma finalmente ha coronato il suo grande sogno: è arrivato in Europa dopo aver dovuto dire addio, insieme al suo paese, l'Afghanistan, ai genitori e al fratello, annegato nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere clandestinamente la Grecia dalla Turchia. Ma non c'è tempo per riposarsi: in realtà il viaggio è appena cominciato».

Il giovane Alì è il protagonista del romanzo "I ragazzi hanno grandi sogni" (Feltrinelli) scritto da Alì Ehsani e da Francesco Casolo, che racconta l'odissea di un piccolo afgano verso l'Italia. Francesco Casolo è docente di Storia del cinema presso l'Istituto Europeo di Design, Alì Ehsani è nato nel 1989 a Kabul e dal



Il libro

2003 vive a Roma, dove studia e lavora. Quella raccontata nel libro è la sua storia, simile a quella di tanti altri ragazzi partiti dalle loro case per un viaggio verso l'ignoto, inseguendo sogni di libertà e di fortuna.

Alì Ehsani oggi pomeriggio alle 17.30 sarà nel Salento, a Campi Salentina, dove presenterà il libro ai ragazzi della scuola secondaria di I grado "S. Pompilio M. Pirrotti". Lì, dopo i saluti della dirigente scolastica

dell'Istituto Comprensivo "Teresa Sarti" Anna Maria Monti, del presidente del Consiglio d'istituto Francesco Spalluto, del commissario straordinario del Comune di Campi Beatrice Agata Mariano e del presidente della Fondazione Città del Libro Cosimo Valzano, l'autore dialogherà con l'insegnante Anna Maria Antonucci e ci saranno letture e intermezzi musicali a cura degli studenti.

Domani mattina alle 9.30, invece, Ehsani sarà al liceo scientifico "Virgilio Redi" di Squinzano per dialogare con gli studenti.

Si parlerà del libro e della storia di Alì, arrivato a Roma dove "la gente è strana: parla una lingua che Alì non capisce, ha abitudini diverse e



Alì Ehsani

lo guarda come un alieno. È poco più che un bambino, eppure di lui notano solo che è povero, sporco, straniero. E allora bisogna crescere in fretta, integrarsi e combattere i pregiudizi. Ma dove trovare le forze? Gli addii si susseguono: ragazzi arrivati con lui dalla Grecia prendono la strada della criminalità o proseguono verso altre mete giudicate da "radio migranti" preferibili all'Italia. Alì è di nuovo solo, ma sa che non deve perdere

l'occasione che la vita (e suo fratello, con il suo sacrificio) gli hanno in qualche modo regalato. Perciò studia, riga dritto, si impegna a capire gli altri nonostante pochi cerchino di capire lui, non perde mai il coraggio e l'ottimismo e, pian piano, senza mai smettere di sognare, ce la fa».

Emozionante e piena di speranza, la storia di Alì parla anche di noi, del nostro mondo riflesso negli occhi di chi arriva in Italia in cerca di un futuro. E si fa storia universale, quella di un ragazzino, poi ragazzo, poi uomo, che cerca quello a cui tutti aspiriamo: l'amicizia, l'amore, l'accettazione. Insomma, un posto nel mondo.